

le Resto del Carlino

13 dicembre 2015

# Sorrisi e parole per gli ultimi «Tenete il cuore aperto, nella paura si sta male»

A Villa Pallavicini, tra malati, poveri e migranti

di LUCA ORSI

LA TEGLIA fumante di tagliatelle è solo da portare in tavola. Don Matteo si china e inspira il profumo del ragù: «Queste fettuccine ce le mangiamo con gli occhi». Le tre cuoche della Casa della carità susultano. Si guardano. Sarà anche il nuovo arcivescovo, ma gli va detto: «Sono tagliatelle, non fettuccine», osa Romana. Zuppi ride e si prende il viso fra le mani. Si rifà a fine pranzo: «Tagliatelle buonissime. Mi sa che mi fermo a Bologna». Gaffe culinaria perdonata. A Villa Pallavicini Zuppi riceve l'abbraccio (e abbraccia) malati, poveri, migranti. Realtà che conosce bene. Di cui si è sempre preso cura. «Come ti chiami?», chiede a tutti. E a tutti tiene le mani fra le sue. Sempre con un sorriso. E una carezza.

Teresa ha gli occhi buoni e 86 anni. «Mi dia la ricetta», le dice Zuppi. Un ospite di Casa Santa Chiara, si presenta: «Sono Marco». «E io Matteo, facciamo due evangelisti». C'è da salutare don Guido, cappellano dell'Onarmo. E un altro don Guido, parroco di Borgo Panigale, un po' il padrone di casa. L'arcivescovo lo prende sottobraccio. Senza fretta. Ma l'agenda è fittissima. «Andiamo a tavola», implora don Giovanni Silvagni, il vicario generale.

ZUPPI saluta Eugenio: «M'hanno detto che il Bologna va benissimo, per fortuna ha pareggiato con la Roma». Prima di mettersi a tavola ha una carezza per Paola, in carrozzina: «Santa Paola è molto importante», le dice. Poi, sottovoce: «Conosceva le scritture più dei preti... Ci vuole poco».



CONFORTO A colloquio con un'ospite di VillaPallavicini

## GAFFE IN CUCINA

«Queste fettuccine al ragù  
me le mangerei con gli occhi»  
Ma erano tagliatelle...

Dopo pranzo, l'incontro con le giovani famiglie ospiti del Villaggio della speranza. «Dove c'è speranza c'è futuro - dice l'arcivescovo -. Senza speranza, uno guarda indietro e non sa dove andare. Qui ce n'è molta. Se a Bologna c'è qualcuno che non ne ha, venga qua». C'è tempo per un saluto a un gruppo di migranti: Senegal, Ghana, Mali, Nigeria, Gambia, Burundi. «Se non impari l'italiano, come fac-

ciamo?», dice a un ragazzo. A un altro toglie le cuffiette e se le avvicina alle orecchie: «Fammi un po' sentire...».

C'è anche la squadra di calcio della Pallavicini. «Studiate? Un giorno sì e un giorno no?», chiede Zuppi. «Tutti i giorni», gli rispondono. «Ma siete matti!». Si avvicina un papà di sette figli. «Sei maschi e una femmina - conta Zuppi -. Chi comanda, secondo voi?». È il momento dei saluti. «Tornerò - assicura don Matteo -. E ricordate: abbiate un cuore aperto. Quando uno accoglie gli altri trova sempre, sempre, sempre, un suo fratello. Mentre quelli che si chiudono e si sbarrano dentro, hanno paura di tutto e vivono male».

